Mons. Can. GAETANO BEANI

ALCUNE LETTERE

DI

NICCOLÒ PILLI

GIURECONSULTO E LETTERATO PISTOIESE

A

COSIMO I DUCA DI TOSCANA

PISTOIA
LITO-TIPOGRAFIA G. FLORI
—
1902

ALLA NOBILE SIGNORINA

LUISA VIVARELLI-COLONNA

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE AUSPICATISSIME

COL NOBIL GIOVANE SIGNOR

Avv. FABIO PETRUCCI-BARGAGLI

CONGRATULAZIONI E VOTI

« Pars bona mulier bona.... dabitur
viro pro factis bonis »
Eccli. XXVI. 3.

Avvertenza.

Le lettere che pubblichiamo tratte dall' Archivio di Stato dal carteggio universale di Cosimo I de' Medici, Duca di Firenze, ci parvero non senza importanza per due motivi. Primo perchè da esse si hanno notizie che altrove sarebbe vano cercare intorno a Niccolò Pilli giureconsulto e letterato pistoiese, che il Fioravanti nelle Mem. storiche *a pag. 439 dice « giurista eccellentissimo » il quale diede alla luce in Roma nel 1559 un volume delle rime di Messer Cino da Pistoia, corredate di note; in secondo luogo perchè esse contengono notizie di fatti che giovano a chiarire la storia del tempo in cui egli visse e degli uomini co' quali ebbe contatto dal 1551 al 1563.*

Prima però di dar le lettere, che anderanno così ad aggiungersi a quella pubblicata per nozze (Siena, 1898) dal Signor Avv. Fabio Bargagli-Petrucci, ci è parso bene dir qualche cosa di quest' uomo, di cui, per quanto non del tutto ignoto alla storia della letteratura e del diritto, ben poco ci hanno detto gli scrittori delle cose nostre, fino ai più recenti: e sì che lo avrebbe meritato! Tanto amore egli ebbe per questa città, che gli fu patria, e per le vere glorie di lei.

Niccolò Pilli o Pillo, com' egli stesso pone il più delle volte a piè delle sue lettere, fu pistoiese ([1]), e per parte di donna, parente della famiglia Geri ([2]). Dopo avere atteso in patria, con molta lode, ai primi studi si recò alla Università di Siena e poi a quella di Pisa ([3]) e per giungere al dottorato, fu costretto privo com' era di danaro, ad impegnare le terre e le possessioni ereditate da' suoi ([4]). Dedicata la sua disputa all' Ecc.mo Sig. Francesco Medici, figlio di Cosimo I, incontrò il favore di questa celebre fa-

([1]) Il FRANCHI nel suo *Priorista* mss. nell'Arch. Com. di Pistoia, (parte 2, q. 19,) scrivendo della famiglia Pilli, dice che l' arme di lei era in campo tutto turchino con sei stelle gialle, e ricorda Ser Pilli Stiatta di Pisano degli Anziani, Ottobre 1829. A c. 175 scrive quanto appresso:

« Nicholaus Alex. Ser Nicholai de Pillis de pistor. electus Clericus collegii 25 Marzo 1532 »; e poi: « M. Niccolò d' Alessandro di Ser Niccolao Pilli vendè un affitto di staia 11 g^{no} per Lire 200, a Piero di Bartolomeo di Marco Odaldi il 15 febbr. 1546 »; e più sotto ancora dice che lo stesso « Niccolò nel 1550 fu condotto a leggere allo studio pisano ». Che si parli qui del Nostro mi pare fuor di dnbbio.

([2]) Cfr. Lett. II.

([3]) Cfr. Lett. III.

([4]) Cfr. Lett. VIII.

miglia, come lo avevano incontrato i suoi parenti, tra i quali ricorda un Cecchino Pilli e Goro Geri ([1]). Il Duca, al quale nel 1551 mandava da Roma « l'encomio per il lago di Focecchio » accennando non esser dubbio « che più giovano tante acque, sendo chiuse, che lassate gire sparte »([2]), lo ebbe carissimo, e molto si servì di lui e molto si adoperò in suo vantaggio con frequenti commendatizie ([3]).

Nel febbraio del 1558 aveva il Nostro l'ufficio di Assessore a Brindisi e di qui avuta *liberatoria amplissima* se n'andò a Napoli, da dove scriveva il 20 settembre al Duca chiedendogli lettere di raccomandazione; una per D. Giovanni Mandrique, la seconda per Lopes Mardones e la terza per la Marchesa del Vasto per avere un Auditorato di provincia, o un capitanato di città: ma voleva che l'ufficio fosse *in capite*. A' 22 Ottobre susseguente tornava a far nuove premure al Duca perchè « non lo abbandonasse, che anderebbe a tutta passata in perdizione » e concludeva così: « non le domando nè oro nè argento, ma solo due o tre lettere di favore » giacchè « andando-

([1]) Cfr. Lett. II.

([2]). Cfr. Lett. I. Cosimo dei Medici, dopo aver fatto rialzare, come prima, la pescaia dell'emissario del padule di Fucecchio, fece porre alle *Calle di Cappiano* due iscrizioni marmoree in lingua latina e volgare. La prima, nella quale è espressa l'idea accennata dal Pilli nella sua lettera del 1551, parendoci cosa sua, la riportiamo qui:

Cosmus Medices Florentiae — Dux II — ut Phocensis lacus accolas — optimae piscationis et exoptatae salu — britatis beneficio sublevaret — hac mole sub-structa — paludem ne efflueret coercuit — edicto vetens usquam siccari lacus margines in spem importunae fertilitatis — qui contra faxit — exilio et fortuna mulctatus esto. (V. Repetti, *Dizion. Stor.* Vol. IV, p. 17.

([3]) Cfr. le lettere *passim*.

mene all' età più matura, verso li quarant' anni » sento proprio il bisogno di assicurarmi il pane per la vita. Dal che risulta chiaro essere egli nato circa il 1518. Perduti i suoi libri, che « dovettero buttarsi in mare, vicino a Nettuno, Dio marittimo, per timore di naufragio » li rimpiange dolorosamente e dice di avere « hauto a morire » nel vedersi « in pochi di.... tolto quello, che in molti anni a gran pena aveva acquistato »; anzi aggiunge « che non li ricomprerà più in X anni, essendochè dall' anno del '41 in quà aveva cominciato a fare la detta libreria ». A tali colpi, conclude « non bastano le teste di bronzo, non che i capi di carne e d' ossa » (1). Si consola nonpertanto avendo saputo per lettera dell' abbate de' Giusti che il Duca gli aveva concesso il privilegio per stampare il Cino e il Montemagno (2).

In seguito, forse allettato « dai pronostichi fattili da Giovanni Greco, il quale mirandogli la mano et la faccia » aveagli detto che « in termine di anni cinque sarebbe Vescovo, et in fra XV anni Cardinale » (3) prese gli ordini sacri nel Vicariato di Spoleto, desideroso di andare al sacerdozio e ottener poi ufficio di Vicario del Vescovo di

(1). Tra gli *ex libris*, o segni di possesso, stampati su foglietti a parte e da incollarsi su' libri, l' Italia occupa cronologicamente il terzo posto dopo la Baviera e la Francia. I due più antichi *ex libris* italiani sono quelli di Mgr. Gambara Vescovo di Tortona (1548) e quelli di Niccolò Pilli (1559). Cfr. ACHILLE BERTARELLI e DAVID HENRY PRIOR. *Gli « ex libris ital.* » Milano, Hoepli, 1902, 9, tav. e 23 incis.

(2) Cfr. lett. V.

(3) Cfr. lett. II. Questo Giovanni Greco aveva predetto la grandezza di Cosimo e il Papato al Cardinale de' Monti, che fu poi Papa Giulio III. Anche il Nardi ci fa sapere che un certo Giov. Greco prenunziò a Cosimo la sua esaltazione al Ducato di Toscana e di Siena » V. *Istoria della città di Firenze*, Vol. II, p. 288.

di Firenze per esser così più dappresso al Duca suo benefattore e alla sua Pistoia; ovvero essere addetto come cappellano del Papa. ([1]) Quando fosse ordinato Sacerdote e dove, non sappiamo; però, che fosse tale nel 1563 si rileva da una sua lettera al Duca scritta da Nonantola, nella quale, dopo aver detto « di essersi fatto prete e di avere avuto cura in diversi Arcivescovati e Vescovati » afferma di esser a Nonantola in qualità di Vicario generale del Cardinal S. Carlo Borromeo, nipote del Papa ([2]).

Colpito dalla sventura, dovette stare « uno mese in secreta sotto al Sol Leone » per l' accusa fattagli da un di Nonantola di aver « calunniato il reggente di cancelleria di Bologna ». Però scoperta la falsità, e veduto che era un tradimento, il Vicelegato non solo lo liberò, ma prese a volergli bene, mostrando desiderio di tenerlo presso di sè: tuttavia dice di essere uscito dal carcere « consumato e distrutto » ([3]).

Non ebbe pace mai, ed a quando a quando ricorreva al Duca pregandolo a ricordarsi di lui, ed a procurargli con la sua grandissima autorità un qualche onorevole ufficio, che bastasse al suo bisogno. Avrebbe ambito di essere addetto alla persona del Cardinale de' Medici, figlio del Duca, o di esser Segretario *in vita* della Legazione di Bologna o d' avere un Notariato nel Torrone. Però dalle lettere che si hanno di lui non si vede che riuscisse mai nel suo intento.

Nel 1559 pei tipi di Niccolò Blado pubblicava in Roma in due libretti le rime del Montemagno e quelle di Cino, dedicando il primo al Sig. Francesco de' Medici, Principe

([1]). Cfr. lett. XI.
([2]) Cfr. lett. XI.
([3]). Cfr. lett. XII.

di Firenze e di Siena, e il secondo a Mgr. Niccolò Caetani di Sermoneta, Cardinale di S. Eustachio.

Sì per l' uno come per l' altro aveva ampio e onorevole privilegio del Duca Cosimo. In questo privilegio che porta la data del 7 Ottobre 1559, il Duca, dopo aver detto « non doversi defraudare alcuno del frutto della propria industria, mosso dalla giustizia della cosa, annuendo alle preghiere del giureconsulto Niccolò Pilli pistoiese, *nobis plurimum dilecti*, ordinava che nelle sue Signorie di Firenze e di Siena nessuno osasse per un decennio pubblicare le Rime del Montemagno e di Cino, antichi poeti pistoiesi, sotto pena di trenta monete d' oro e della perdita dei volumi, da dividersi tra il predetto Niccolò e il fisco Ducale ». Oltre questo privilegio, otteneva al suo Niccolò quello del Sommo Pontefice, del Duca di Ferrara, di Parma e Piacenza e di altri potentati d' Italia.

Nella prefazione al Montemagno diceva di avere avuto quelle poesie, « la maggior parte dal Varchi, e il resto dal Tolomei, dal Gerio, dal Bencio e dal Gualteruzzi da Fano ».

Nell' avvertenza ai Lettori dopo le rime del Cino, si legge quanto appresso a pag. 44 : « Questo è il fine delle Rime di M. Cino da Pistoia, mio compatriota, delle quali parte erano appresso di me con altre cose di Istorie scritte a mano che un dì si daranno in luce, e parte si ebbero dal magnifico S. Annibale Caro, da M. Pietro Orsilago, da M. Filippo Gerio da Pistoia, da M. Carlo Gualteruzzi, da M. Cesare Iuvenale : e riscontrate poi le varietà degli scritti con tutti, et anchora con quelli della buo. mem. di Mgr. R. Cardinale Bembo, e si sono date fuori con quella purità di stile che le scrisse il medesimo Autore. E di queste medesime rime l' anno 1551, che per la malatia tornai di Roma in Pistoia, ne detti copia in parte a di-

versi amici e scolari e Dottori, Compatrioti miei, et in particolare a M. Viucenzo Banchieri (1) e a M. Domenico Bruni (2) et altri che io non mi ricordo. »

Però del Banchieri si lamenta forte col Duca Cosimo, in una lettera, perchè avuto avviso da un pistoiese, che era a Româ, della stampa che stava per fare di quelle rime, « subito aveva fatto tanto, che, hautene assai le aveva date a stampare a Venetia in suo danno e dispiacere ». Pregava perciò il Duca affinchè si degnasse « fare scrivere al Commissario di Pistoia che dicesse a detto M. Vincenzio che non facci venire opere di Cino in Pistoia, contro al privilegio concessogli » (3).

Finalmente il 4 Dicembre ringraziava il Duca del ritratto che gli aveva mandato di M. Cino, ritratto che dice « tanto bello e ben disegnato, che non ci è a chi basti l' animo di saperlo sì ben disegnare e tratteggiar colla penna, sopra di un quadrettino di pero, per intagliarlo poi e stamparlo ». Tantochè aveva deliberato « di pregar Messer Giorgino (4) a farlo egli ». Sui primi del 1560 mandò il volumetto del Cino al Duca e ne ebbe vivissimi ringraziamenti (5). Pare che avesse anche in animo di pubblicare altri suoi lavori, dicendo in una lettera che ha la data dell' 11

(1) Vincenzo Banchieri lasciò varie poesie toscane, (Cfr. Fioravanti, *Mem. Stor.*, p. 440).

(2) Domenico Bruni di Giovanni fu dotto Giureconsulto e scrittore elegante. Era sacerdote e fu dapprima Vicario generale di Mgr. Benedetto Conversini, Vescovo di Bertinoro, suo concittadino, e poi pretore di Cesena. Compose la difesa delle donne, opera che và sotto il nome dell' Involatore. (Cfr. Fioravanti, *Mem. Stor.* p. 430 e Capponi, *Biogr. pist.*, p. 66.)

(3) Cfr. lett. VII.

(4) Forse Giorgio Vasari?

(5) Cfr. lett. VIII.

Giugno 1560 « di havere alle mani certe operette cominciate, sì della propria professione legale, sì delle epitome della historia latina del Sozomeno ». Ma, o che gli mancasse il tempo, o i danari, o la volontà, non ne fece nulla.

Quando e dove morisse il Nostro non abbiamo potuto trovare, malgrado le molte ricerche fatte. L' ultima lettera da lui indirizzata al Duca Cosimo porta la data del 17 Agosto 1563.

Credo opportuno dar qui un cenno bibliografico di queste pubblicazioni del Pilli, fatte oggi rarissime.

Rime del Montemagno da Pistoia, coetaneo del Petrarca, novellamente trovate e poste in luce, con privilegio del Sommo Pontefice, del sig. Duca di Fiorenza e Siena e di altri potentati d' Italia per anni X. In Roma per Antonio Blado, stampatore camerale in 8.

[Il frontespizio è ornato d' un ritratto assai rozzo. Nel medesimo foglio è un sonetto del Cav. Sillori da Pistoia a M. Niccolò Pilli, suo compatriota. Nel foglio appresso *recto* è la dedica all' Ill.mo et Eccellentissimo Signore el Signor Francesco dei Medici, principe di Fiorenza e di Siena. Da Roma il giorno di S. Francesco del 59. Niccolò Pilli. Al foglio 4^t è il privilegio di Cosimo Duca II di Firenze per la stampa del libro e privativa, segn. 1559].

Rime di Cino da Pistoia, iureconsulto e poeta celebratissimo novellamente poste in luce con privilegio etc.

[Nel med. foglio t., v' è un *Sonetto* di *M. Giovanbattista Forteguerri* da Pistoia a M. Niccolò Pilli suo compatriota.

Nella parte 2^r v' è la dedica.

In ultimo a pag. 44^t: Niccolò Pilli ai Lettori.

Nella p. 45^r il privilegio di Cosimo; infine, l' *errata.*]

LETTERE

I.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Duca
Padron mio S.^{re}

La grata ciera insieme con le amorevoli offerte, che per parte di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} mi ha fatte il Rev.^{mo} Crescenzio et il Serristoro, Ambasciator suo, mi danno buona speranza, di dovermi essere scala a qualche mio non meno utile, che honorevole grado. Io mi sono scritto in sul quore il favore, che la mi ha fatto in questa mia gita di Roma, ma non però spero mai potere rendergli la pariglia, non pure appagare tanto debito, supplicola mi comandi, acciochè io possa almanco mostrare di aver voluto.

Mandogli incluso in questa l' encomio sur il lago di Focecchio nel qual, se ci fosse mal posta quella parte, *soli fertilitati* si può facilmente levare. Pur non è dubio che più gioveranno tante acque sendo chiuse, che lassate gire sparte. Io l' ho composto, solo per esercitarmi, et non per altro et quale egli si sia glie ne fo un presente. che Dio ottimo grande lo esalti. El VII di febbraio del '51.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Fedel servitore
EL PYLLO, In Roma.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}
Il Sig.^{r} Duca di Fiorenza
Sig^{r} et padron mio Col.^{mo}

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 71 a c. 301].

II.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca
Padron mio.

Questo giorno delli 18 di febbraio, tengo la lettera di V. Ecc.za delli 26 del passato con la data in Cerreto, et insieme con quella ho ricevuto le tre alligate lettere per quei Signori a Napoli in favor mio, le quali a me sono state tanto grate, quanto cosa che in questo giorno accadere mi potesse felice: et in particulare io mi sono reputato a troppo singular favore, che V. Ecc.za si sia degnata farmi far resposta segnata di sua mano, ond' io ho giudicato che si possa dire di lei, come dicea Velleio Paterculo historiografo Romano ad altro proposito lodando la madre di M. Vincio. Quod eius potentiam nemo sensit, nisi, aut levatione periculi aut accessione dignitatis: et di tutto ne ho ringratiato Iddio, et ne rendo ancor gratie infinite a V. Ecc.za ponendo questo nel cumulo delle altre obbligatione che le tengo per posser passare a poco a poco cercando di non le rimanere ingrato. Soggiongendole che la lettera sua, con le altre alligate, sono arrivate in tempo molto oportuno; et mi hanno consolato di maniera, che io sono sanato de ogni afflittione di corpo et di mente, nella quale io mi ritrovavo: atteso che povero forestiero, senza nessuno per me al mondo, mi vedevo pure assai lontano dalla patria mia, et in loco del quale si può dire, quod iaceat extra syderaa tellus, non sapevo come mi aiutare di non stare in offitio, dove io fussi ogni momento comandato cose non lecite, et havessi a far questione per osservar le leggi, et per non mi far periuro de Sua Maestà per il che io pure recorrevo alcune fiate alla Maestà di nostro Signore Dio et dicevo come quel poverello che stava alla Piscina: « Domine hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam » ma appunto quand' io ero più in dubio di mio stato, comparse il plico predetto delle lettere di V. Ecc.za et così presi quiete

di animo et di corpo, con infinita allegrezza, et quasi parea che all' ora mi sonasse alle orecchie quell' aureo detto di Nostro Signore, del quale si prevalse et servì la felice memoria di papa Clemente doppo il Sacco di Roma che lo fece imprimere nelli suoi Clementi dicendo: modicae fidei, quare dubitasti? et lassando da parte ogni molestia venni a ricordarmi che altri così minimi dottori pistoresi come me et parenti miei, sono stati ingranditi et arricchiti dalla Ill.ma et Ecc.ma casa di V. Ecc.za che per uno fu messer Goro Geri, secondo mi hanno riferito li miei zii, uno dei quali detto il Capitano Cecchino Pilli, per favor suo fu fatto capitano all'Assedio di Fiorenza, però che messer Goro era parente stretto nostro dal lato di donna, et so che udivo dire da essi miei zii che furono anchora chiamati alla guardia del palazo in quel tempo che messer Goro governava Fiorenza, et così con quella buona educatione, et con quel buono amor preso verso casa Medici, essend' io scolare in Pisa, dedicai la mia disputa allo Ecc.mo Sig.r Francesco Medici figlio di V. Ecc.za et mi disposi mentre vivevo di voler servire ad essa, et sua illustrissima casa sì come ho fatto fino a qui, et cercherò ancor di far meglio. Ond' io qualche flata dico che in Fiorenza, et fuori, li Cittadini Fiorentini andassero bene edificando i loro figliuoli a stare sotto la devotione et imperio di V. Ecc.za et non li inducessero per contrario ad haverla in odio, lassandoli per ricordo in su libri loro mille cose da insensati, non si vederiano, nè udirebbono ogni giorno tanti Cottoni, et tante male parole ot effetti cattivi, li quali per i diabolici consigli loro, se li rivolgano di continuo per la mente: Et oltre a quelli che la debbe havere intesi fin qui suoi amici et servitori, uno gliene faccio io noto al presente, che fuori dovunque si trovano, et che incontrino alcuno sanese, subito li fanno una oratione che si voglia unire con la natione Fiorentina a cacciar via il tiranno comune. Questo che io le narro lo hanno inteso infiniti homini, che me lo hanno referito, sì che se V. Ecc.za s' è degnata volermi aiutare et ingrandirmi, ce la have indutta prima la solita natura sua, che fu et sarà sem-

pre di beneficare chi confida et che si butta nelle braccia sue, et dipoi la buona fortuna mia, la quale non vuol comportare che una sincera servitù mia di animo che io le porto, remanga senza premio. Ma io le dico bene che se per sorte la si muove a volermi favorire alla corte di Roma, non dico mo, ma quando tornerà bene ad essa, ch'io le farò vedere che salti io saccio fare tra quei prelati, et se con la industria, diligentia et fede mia, io saperrò superare i pronostichi fattimi dal Grego, che predisse la grandeza di V. Ecc.^{za} il quale mirandomi la mano et la faccia, disse allo Imbasciatore di V. Ecc.^{za} in Roma che era all'hora il Serristori, che in termine di anni cinque io sarei vescovo, et in fra XV anni cardinale, io che non havevo nè danari nè parenti, nè patroni tali che lo facessero, esso mi disse che la fortuna troverà la via: allegandomi in proposito che esso predisse in Bologna el papato al Cardinale de Monti, che fu poi papa Iulio iij^{o} et che il predetto cardinale gli replicò che sendo povero, et di bassa famiglia, non posseva il mio grechetto dire tal cosa se non per adulatione, onde il Greco li disse, che Dio troveria la via, per il che poi si vedde che con il favore di V. Ecc.^{za} esso diventò Papa, contro alla Comune oppenione di tutto l'universo mondo: ho trascorso fin qui per la dolceza dell'animo ch'io sento, et per che essendo vicino a quattro giorni il Carnevale si può per antica libertà narrare a piacere historie et fabule, quante l'huom vuole. Imperò avvertisco che delli suoi favori io me ne son sempre saputo servire, et se me ne farà, le prometto che non li butterò per terra, nè meno cercherò di affrettarli come il nostro Fortiguerra quando contrafece quelle lettere di V. Ecc.^{za} e che le dettò così bene in favor suo in Roma per al Signor Balduino, al Cardinal di Carpi, et al Sig.^{r} Vincenzio de' Nobili. Ma anderò con somma fede, et con somma integrità procurando li favori di quella, con sua buona gratia et non mai altrimenti, che nè dall'uno nè dall'altro pronostico, del Grechetto è anchor passato il tempo. Et così faccio fine, et resto basando le mani di V. Ecc.^{za} di sì segnalata gratia fattami, con dirle che io manderò le lettere a Napoli in mano di messer

Angelo Biffoli, che le presenti in nome di V. Ecc.za ad instantia mia, però che non vogliano quei signori che uno povero Assessore possi andare a Napoli durante offitio, che volentieri ci andavo io in persona a darle.

Mi pare intendere che il Secretario Herrera avvisi a questo alferes Herrera, che li farà havere il governo di Pozuolo, li dico che fa un gran male a farli exercitare offitii de iustitia, però che questo è uno bufalo vestito da homo, parlo in quanto a cose de iustitia per chè del resto esso è bonissimo soldato, et più atto a portare uno masculo in ispalla alla guerra, che una bacchetta de iustitia in mano, sendo che disse lo Auditor Leone Spagnuolo a questi giorni in Leccie, quando visitai il vescovo de Martelli, Vassallo di V. Ecc.za il quale si lodò tanto di lei che per suo proprio moto, con invidia di molti, avesse fatto campar la vita al suo Pierino Martelli.

Avvisai pochi giorni sono V. Ecc.za della nave fiorentina che venne di Levante in questo porto carica di grani, et le dissi che io favorii assai Cristoforo Bonavisi, et Domenico Pescioni, che la patroneggiavano, per esser vassalli di lei, et perchè diceano che la ci ha parte in la nave, et che il grano andava in Livorno per servitio di quelle, et così usavano il nome suo a tutto transito. Hora io intendo da certi soldati della nave, che detto Cristoforo sia rebelle di V. Ecc.za e che il grano va in Ferrara o in Corsica, onde io ho procurato che la nave sia ritenuta, et tolto loro le vele sì come si è fatto: et ne ho scritto in Napoli al Biffoli, et allo Ill.mo Sig. Don Federigo di Toledo, et me ne scrivo a V. Ecc.za con desiderare che se esso è rebelle, facci spedire uno corriere a Napoli, perchè noi gli leveremo la nave et li grani, et lo carcereremo per sapere dove che portava li grani, et per ordine di chi, et per contrario sendo cosa di V. Ecc.za facci avvisare che lo possiamo favorire fino alla fine, che Dio la feliciti. Da Brindizi il dì soprascritto decimo ottavo di febbraro del 1558.

Di Vostra Ecc.za Ill.ma

Servo perpetuo
N. PILLO Assessore B.io

Postdat. Il di sopra fu scritto hiarsera; questa mattina le dirò, che si intende circa della Armata Turchesca, come alla Velona sia cominciata ad arrivar Cavalleria Turchesca, per metterla a primo tempo in ordine, et farla passare a danni nostri, et forse qui a Brindizi dove io mi trovo. Già a Leccio il Sig. Marchese di Torre maiore Vice Re di quelle provincie ha spedito più capitani et si dice che il Signor Conte di Potenza ritornerà questo anno in Brindizi con mille fanti capitano a guerra; et a Napoli si sono pure spediti da quaranta capitani per far gente, et mandarli a queste altre città et luoghi di marina. Lo scrivano di quella nave, è cavalcato questa mattina alla volta di Napoli, per haver la licentia di andare dove parerà ad esso, tutto sia per avviso, et de nuovo le resto servo, che Dio feliciti V. Ecc.za Ill.ma.

Allo Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Duca de Fiorenza,
mio Sig.re et Pa.one Osservand.mo ec.
et Sig.or di Siena.

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 147 a c. 242]

III.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca
Padron mio osservand.mo

A mezo giugno proximo passato fui spedito et liberato del mio sindacato dello Assessorato di Brindizi, et certo con liberatoria honoratissima secondo vedrà l' Ecc.za V.ra, però che ce la mando acciò che leggendola, conosca che io le ho fatto honore et se prima che mo non le ho scritto, imputilo alla mala fortuna mia che mi ha fatto stare ammalato insino adesso, et di manera ammalato che io pensavo de haver posto fine a tutte le fatiche mie: ma alli prieghi della gloriosissima Annunziata di Fiorenza io sono stato liberato prima che non credetti di sì grave infirmità, talchè io ho speso tanto in questa

malatia, quanto avevo guadagnato sino a hoggi, et per mio ristoro, arrivato in Napoli, ho trovato che il favore che mi fece per tre lettere sue, non mi può più giovare, essendosi partiti quelli Signori alli quali erano scritte: et sto come Dio vuole, imperò tutto contento poi che io sento che V.^{ta} Ecc.^{za} sta bene. Ma prima che io passi più avanti non mi voglio scordare di due belli tiri del vescovo di Leccio ne' quali si lassò scorrere ragionando dello studio di Pisa, et questo fu in quelli giorni di convalescentia che io andai a Leccio in casa di certi mercanti amici miei de' Venetia, laonde uno giorno visitandolo a certo proposito li dicevo che io studiai in Siena et in Pisa, et esso cominciò a lodare assai il sito di Pisa et tutto quel paese, con demostrarmi con gran vehementia che quella Città con il porto di Livorno et dell' Elba non era stato conosciuto da sua Maestà, ma che se egli havesse commodità alcuna da posser parlare con lo imperatore li vorria far conoscere che non è luogo in Italia più oportuno alla residentia de uno Imperatore di quello di Pisa, atteso che et per mare et per terra sta quasi nel mezo et alli passi de' intendere, sapere, et provvedere a tutte le cose: anzi che stando lì, teneria quodammodo il papa per suo cappellano, et alli tempi li potria dare in su le mane quando volesse fare una cosa che non li piacesse, ma tutto diceva per mostrar dello sviscerato di sua Maestà, volendo bismare la guerra fatta dal papa contro a questo Re, pure a giuditio mio io li replicai che mi pareva che questa cosa fusse de diretto per abbassare la grandeza del nostro Duca, anzi lo advertii che non ponesse tali cose per il tavoliero, che non potria così de facili poi comparire davanti V. E. Al che esso mi replicò et disse che però lassò quello vescovado di Fiesole, perchè ogni dì li bisognava essere alle mani con li ministri di quella per la soggiogatione delli homini suoi di quelle terre che il vescovado have il temporale et spirituale, et che egli non pensa mai venire ad abitare in li paesi di V. E. se non quando ella sarà Re, volendomi sotto mantello sbottonare, ciò è quando sarà tanto pieno di danari, che non me ne possa togliere nè fare angherie di

manera che a questo non volsi dare resposta, se non che li dissi potria essere che chi l'ha fatto Signor di Siena lo facesse ancor Re di Toscana et revoltai il parlar mio alle cose di Roma, sopra di che esso discorse assai, demostrando gran risentimento contro della fortuna che havesse fatti cardinali prima di esso, l'Arcivescovo de' Gaddi, il vescovo delli Strozzi, et Vitellozo Vitelli, ma che se il papa lo facesse cardinale che esso vorria fare resistentia ad assai cose le quali per abuso si passano in la corte di Roma, ma per che prima s'era parlato del far Cardinale uno delli Signori figli de V. E. et che forse uno già saria vicino all'essere Arcivescovo di Pisa, rispose che in somma et in particulare esso non vorria mai dar suo voto che uno fusse vescovo se non passasse trenta anni, quasi tirando alla staffa, et volendo sbottonare che allo figlio di V. E. non si dovesse dar dignità se non a quel tempo. Imperò io li dissi che quando fosse in quel loco, che la sententia sua essendo de pochi, saria ancora de nullo effetto, et di poi remirando alla sua stalla, che l'avea fatta si manca con salicarla tutta, et parimente comprar cavalli per tutta la famiglia, domandai al suo secretario quel che significasse questo, mi respose che teneano avviso di Roma che il vescovo saria nominato per cardinale et caso fusse accettato, volea subito il vescovo partir per Roma sì che con queste cantafavole io mi partii da lui et me ne venni a dilungo a Napoli, dove al presente sono.

Et perchè io sono destinato a servir V. E., et il cuor mio sta tutto in lei, la supplico che si degni per l'amor de Dio pigliar la protettione di me sì come ha fatto per li tempi a dietro, et se in Siena ci fusse luogo per me da possere in alcun modo servirla, la volesse farmene gratia, che spero in Dio che l'habbi da dire: « Inveni hominem secundum cor meum et caso che o lì o altrove non ci fusse loco per me » supplicherei de novo V.ª Ecc.ᵗᵃ restasse servita farmi due altre lettere di favore per Napoli una diretta al Signor Don Giovanni Mandrique et l'altra al signor Lopes Mardones, il quale governa qua oggi ogni cosa, si come faceva al tempo

di Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli del quale esso era maior domo. Et se tre lettere mi volesse concedere, vorrei che la terza fusse diretta alla signora Marchesa del Vasto, però che in ciò V. E. mi solleverà assai, et se le do troppa molestia, saperrà che la necessità mia lo causa ond' io so che mi scuserà per sua bontà et gratia che nostro Signore Dio la feliciti, ma per più favor mio degnisi farmi haver queste lettere quanto prima et che le contenghino qualmente io vorria uno auditorato de Provintia, o vero uno Capitanato di Città, et che già ne ho dato lo memoriale in Consiglio Collaterale, volendo dico uno tale offitio in Capite, atteso che sono stato già sei anni in offitii honoratissimi et la maggior parte in capite, de tutto avendo portato la liberatione delli miei sindacati, offerendomi mentre che io vivo, esponer la vita con quanto tengo per V. E. et per li signori figli suoi. Da Napoli il XX di Settembre del 1558.

Qua è stato uno gran rumore della morte del papa, et già Marcantonio Colonna havea fatto le insegne nuove per andare a recuperare lo stato suo, et dava danari secretamente. Imperò adesso par che ci sia la nuova che stia buono, ma crede V. E. che tutto Napoli desidera vedere sfrattar di Roma il Cardinale Caraffa et il Conte di Montorio, il secretario vecchio del hieri, quale retrovandolo qui in Napoli, senza che lo domandassi altrimenti mi prevenne dicendo: « ego dereliqui domum confusionis » et questo è quello che l' ha servito più di dieci anni, et alla fine è stato forzato partirsi da esso molto mal satisfatto, in tanta superbia sono divenuti l' uno et l' altro, cioè il Cardinale Caraffa et il Conte di Montorio, che non si possono più servire, che è per fine di questa mia.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Perpetuo Servo

La liberatoria mia V. E. di gratia me la facci ritornare come se l' haverà fatta leggere, nel che non lasserò di dire

che il nuovo Capitano di Brindizi che
mi ha sindicato, credo sia stato capitano
de Infanteria a Siena per V. Ecc.^{za}

NICCOLÒ PILLO Dottore

Io moriria se non dicessi a V. E. una pompa del signor Conte di Napoli che esso usa poi che è fatto Duca, et questo l' ho veduto io con li miei occhi per tutta la Puglia, però che lo incontrai a Mola che esso veniva di terra d' Otranto con 300 cavalli per spiare se l' armata dava in alcuna banda et lì far dar soccorso. Questo facea angheria loco per loco oltre al vitto suo et di cavalli, di otto o vero dieci carriaggi di casse vecchie senza coperchio piene di cani da caccia, et portava quelli cani che con lo abbaiare et urlare faceano per la strada veramente una musica da cani, et maxime quando le bestie inciampavano, tal che tutto lo mondo se burlava di lui hor miri V. E. se andando a far uno fatto di guerra si portono queste vacanterie.

Allo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore
Il Sig. Cosimo Medici
Duca di Fiorenza e Signor di Siena,
mio perpetuo Sig.^{r} Padrone.

(*N. B.* Alligata a questa lettera è la liberatoria, ossia l' atto originale di assoluzione del Pillo per il Sindacato di Brindisi che è del 16 Maggio 1558).

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 143 a c. 252 e segg.]

IV.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. Duca
Padrone mio osservand.^{mo}

Io non posso fare che io non dica a V. Ecc.^{za} Ill.^{ma} che l' è una bella facetia quella di questo regno che in tre anni,

et va mo per i quattro che io ci sono stato, haggio veduto mutare da otto, et presto saran dieci Vice Re: perchè Mandrique partiva Venerdì se non si guastava il tempo che messe scirocco, entrava la Cueva et depoi il Tariffa, che venirà quando piacerà a Dio. Imperò Mandrique se questo tempo dura, metterà le robe in le galere, et monterà imposte passando da V. Ecc.[za] et tirando via a suo cammino, perchè al fine di questo non vuole star più in Napoli.

Queste mutationi vogliono i Regnicoli, perchè le ruberie, et li sacramenti falsi, con le subornationi et altre vigliaccherie, passino impunite: atteso che come uno Vice Re ha cominciato a conoscerle, bisogna che se ne vadi, de modo che le cose vanno tanto male governate in questo regno, che se Nostro Signore Dio non apre gli occhi a questo invittissimo Re, dubito che non ci venga qualche gran flagello, et per che io non possi andare alla corte, si come desidero, la fortuna non mi lassa mettere ducento scudi in la borsa con le fatiche mie, che ci vorrei dire che facesse il gioco de' papaveri, ciò è che sua Maestà desse alli capi grossi, per che questi tolerano per rubar de compagnia.

Fanno queste mutationi sopradette uno altro effetto cattivo, ciò è che li buoni et quelli che servono da homini dabbene, subito che hanno fatto la servitù buona con uno Vice Re, se la perdono, et così non sono premiati delle loro fatiche et di questa manera quando uno Vice Re nuovo arriva non sa chi sono li buoni et li fedeli, et se li è detto non lo crede, per che li tristi sono li primi ad informarlo presentarlo, et poi sono li principali di roba et d'offitio, et bisogna che per forza la virtù ceda al vitio, si che questo regno si può assimigliare hoggi al papato di Roma che però tante vigliaccherie regnono in Roma che se uno papa le discaccia, viene un altro, et è persuaso al tollerarle, per modum gratiae et per non levar l'antica libertà di Roma.

La servitù che ho fatto io questo anno in la città de Brindizi con sua Maestà non dico in haver le mani monde et nette nelle cose dello offitio di mio Assessorato: si come le ho haute

et lo dimostra la liberatoria del mio sindicato, ma io parlo che all' entrar dello offitio, che ci era il Sig. Conte di Potenza per capitano a guerra con tante compagnie di fanteria, non lassai ma dee pagare homini de borsa propria, che mi avvertissero dello humore de' più potenti et ricchi cittadini, per vedere, se venendo la occasione si fussero rebellati, per che al-l' hora era la guerra a Civitella, et ogni cosa avvisavo a Don Francesco Pacecco, per mie lettere, anzi io mi levavo a meza notte con intorce, et andavo per insino a riveder le guardie con li sergenti delle compagnie, dond' io mi guadagnai la mia malatia.

Appreso, la servitù che ho fatta questo anno col sig. Don Federigo, quando si diceva de certo che l' armata si preparava per dare in Brindizi, che andavo non solo a rivedere le guardie, et a sollecitare le fabriche, et far dare le carrozze per forza alli cittadini, per portar pietre et calce, ma ancora annotai disdotto o venti homini principali inimicissimi de Spagnuoli, che desideravano che il popolo si levasse a romore per tagliare in pezzi due compagnie spagnuole che ci erano in Brindizi per il presidio dell' armata, et il giorno che s' attaccorno a coltellate et petre, alcuni della terra con alcuni delli detti spagnuoli s' io non saltavo fuori de palazo, et se con le mie mani proprie non ne pigliavo quattro o sei prisone, il popolo era tanto concitato contro delli detti spagnuoli che se li mangiavano vivi, et la causa era che essi volevano stantia, letto et masseritie di cucina, et li homini della città non ci volevono dare se non la stantia, et io per forza feci dar loro ogni commodità atteso che venendo di Spagna per lor presidio a metterci la vita, non si poteano portare il letto et le pignatte in spalla che bastava bene se portavono le picche, gli archibusi et le altre armature: et cosi li feci tacere et star quieti, maxime che la cosa haveva a esser per pochi mesi.

Per la servitù dico fatta, se non si fussero mutati tanti Vice Re sì come lo disse Don Federico che me lo ha referto il sotto secretario Lobera, io haveria hauto uno Auditorato de

Provintia a questa hora, non che uno Assessorato, però che li altri che hanno ben servito tutti sono stati remunerati. Ma sia detto senza demostratione di vanagloria, mirino a tutte le terre forti et de importanza di Marina, et trovino uno Assessore che habbi fatto nè voluto dimostrar de fare quello che ho fatto io, et mi caccino uno occhio che io starò contentissimo anzi per remuneratione accettono il consiglio di certi baroni che li presentano in grosso, et dicono ancora che questo sia homo dabbene, et che habbi ben servito, egli è forestiero, et bisogna prima donare li offitii alli regnicoli, cosa tanto crudele che non si sentì mai peggio, per che anzi per far andar buoni gli offitii senza alcuna passione doverriano pigliar tutti offitiali forestieri, oltre che forestiere domando io quello che non ha servito, nè si cura di servir Sua Maestà, ma chi sta in regno et serve a Sua Maestà et desidera servirla, mi pare a me che sia cittadino regnicolo et non forestiero et il Marchese di Iorre maiore con tutto che habbi scritto in favor mio al Mandrique, perchè oltre che era Vice Re della Provintia era ancora capitano a guerra in Brindizi non ho fatto altro, se non che Mandrique ha detto che io habbi un po de patientia.

Ma vede V. Ecc.za Ill.ma come passono le cose: io ho servito, et desidero servire et non posso venire a fine di haver recapito bono, et quelli che non hanno servito, et che due mesi fa si dottororno, sono stati et saranno provisti prima di me: L'aiuto suo de nove lettere mi è necessario però che se ella mi abbandonasse, io anderei a tutta passata in perditione, per che lo stare in su l'osteria a spender la vita mi saria la seconda malatia, io non ho da cavar denari de casa, et qua non ci ho amici nè parenti che me ne possino dare et li conoscenti miei, sono de cera del regno, che non hanno nè anima ne charità, et il loro Dio è l'oro et l'argento.

Supplico adonque V. Ecc.za Ill.ma per viscera misericordie Dei nostri che non mi lassi cadere in tanto naufragio, mo che io me ne vado all'età più matura verso li quaranta anni. Io non le domando nè oro nè argento, ma solo due o tre lettere di favore, una al Sig. Cardinale della Cueva, l'altra al Sig. Lo-

pes Mardones, et la terza alla Sig. Marchesa del Vasto o al reggente Albertino acciò che se arrivassero che non fusse partito Mandrique supplissero Mardones, o il detto Reggente col medesimo Madrique: Et faccia per gratia che le lettere siano de bona raccomandatione perchè io habbi uno bono offitio che nelli tristi ci si mette di borsa, quando l' uomo non vuol rubare, che Dio la feliciti. Data in Napoli il 22 di Ottobre del 1558.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Perpetuo Servo
et Vassallo
N. Pillo Dottore

Ecc.mo Sig.re il Sig. Cosimo Medici
Duca di Fiorenza et Sig.r di Siena
Padron mio osservand.mo

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 143 a c. 708.]

V.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca
P.ron mio osservand.mo

Io sono restato tanto stordito della iattura de le casse de libri miei che si sono buttate in mare vicino a Nettunno, Dio Maritimo, che già parecchi giorni ho hauto a morire, però che in pochi dì ho perso, quel che in molti anni a gran pena s' acquista: avvenga che tanti libri non li ricomprerò in X anni essendo che dall' anno del 41 in qua cominciai a far la detta Libreria, si che non è maraviglia se non ho scritto a V. Ecc.za nè fatto altra cosa bona, chè a questi culpi non bastano le teste di bronzo non che i capi di carne et d' ossa a resistere a tanta procellosa fortuna. Laonde in meglio tempo non posseva venire, con la lettera del Sig. Abbate de Giusti, il privilegio che V. Ecc.za mi dona per lo

stampare il Cino et il Montemagno, però che baciando mille volte il nome di V. Ecc.^{za} mi sono consolato, dicendo: si bona suscepimus de manu Domini nostri et di poi soggiongendo come Job. Dominus dedit, dominus abstulit, sic domino placuit: sit nomen domini benedictum: altrimenti io lassavo il fine mio con molta doglia, come il Franchino vescovo Olim di Massa che si morì di dolore; talchè io conosco ben hora che tutti sine gratia domini, in vanum laboraverunt. Ma io mi sono assai consolato col vedere la vera mano di V. Ecc.^{za} et col sentir dal sudetto Sig. Abbate de Giusti. che a V. Ecc.^{za} piacerà che l' opera dell' uno et l' altro Poeta si tiri avanti. Fra tre o quattro dì manderò l' una, l' altra poi quando potrò far la spesa con più mia commodità: et mi consola il sentir mo che le mie lettere siano date a V. Ecc.^{za} però che per questo ancora, le ho scritto di rado, perchè io non sapevo se le mie lettere capitavano in mano sua; ma ora che io so che ella le riceve, farò più spesso il mio debito. Et le bacio le Ill.^{me} mani. Da Roma il XXj di Ottobre del '59.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Perpetuo Servo
NICCOLÒ PILLO

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}
Il Sig. Cosimo de Medici,
Duca di Fiorenze et Siena
Sig.^{re} et P.^{ron} mio oss.^{mo}

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 151 a c. 489.]

VI.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. Duca
P.^{ron} mio oss.^{mo}

Io ringratio molto l' Ecc.^{za} V.^{a} di tanto favore e gratia fattami, sì per havere io hâuto il ritratto di Messer Cino, e

tanto bello e ben disegnato che non ci è a chi basti l'animo di saperlo sì ben disegnare e trattegiare con la penna sopra di un quadrettino di Pero per intagliarlo poi e stamparlo; talch'io ho deliberato che messer Giorgino sia da me et altri pregato a farlo egli che di qua li manderò il legno a misura; e la difficultà sta in ritrarlo e disegnarlo alla riversa, che poi venghi bello stampato alla diritta, e quand'io pensassi di non esser fastidioso a V. Ecc.^{za} la supplicherei che si degnasse di farcelo ordinare. Imperò basti quel che dall'Infinita cortesia e benignità sua ho hauto sin qui, sì ancora per avermi ella fatto far quella lettera che le supplicai per salvarmi da così imminente mala fortuna di uno poco prudente, che non vuol fatica di trovare uno insino alla stampa; duolmi di non havere a fare io di simili offitii per lei, che credo che la dicesse « inveni hominem secundum cor meum »: già ella mi ha provato dieci anni di fede, non aspetti ch'io muoia a servirsene. Questi Cardinali cominciarono a esser visitati dallo Spirito Santo e per maggior grandezza loro sono tirati a risedere per cardini nei celesti regni; poi che, come ella sa, tre dì fa morì il cardinal Capo di Ferro, e hoggi Dandino spiravit; sì che delle male fantasie loro bisognerà che ne rendino ben minuto conto, a differire un conclave in un tempo che la pace è stata mandata da Dio tra i Principi Cristiani, donde pare che tra di loro voglino risuscitar la guerra facendo mercantia de loro avvisi, dando e pigliando a 20 per cento sopra del futuro Papa sì che Dio ci tenghi le mani in capo: per che non ci venghi maggiore afflitione di quella ch'io veggo mo sopra di noi che vivemo in tanta carestia d'ogni cosa, e con una giustizia fatta dal cervello di Bellai, che mi perseguita lo stampatore, et ha messo prigione la moglie perchè stampò pur con licentia una lettera latina che dicono scrivesse il Re Filippo al conclave seu Collegio de Cardinali. Basta che poi questi dica che ella fa torto a Pandolfo et a gli altri, e non sanno che se la giustizia fosse persa, che dalla buona volontà sua saria ritrovata: laonde ben disse il secretario de Giusti, che chi fa contro a Cosimo, fa contro a Dio

e suo volere: ma la collera loro è stata di questa santa colligatione del parentado fatto da V. Ecc.za con il Sig. Duca di Ferrara, sopravenendole la pace universale, che l'una cosa ha levato loro la commodità di fare li consigli et aver appoggio alle novità desiderate, e l'altra che gli toglie in tutto la speranza che venghino ai dì loro guerre che da quelle gli potessino far traboccare uno esercito a dosso come credevano di fare a tempo di Piero Strozzi, la cui morte è stata un segno a tutti della giustizia che Iddio ha preparato contro le male cogitationi loro; benchè essi dichino che sperano che la pace si habbi da rompere, per che se un nuovo pontefice vorrà la Gatta, Fiorenza e Siena riharanno la libertà e staranno come Bologna sotto la Chiesa; e questi sono i discorsi che per mo fanno, quelli che stanno qua tutto dì a culattar le banche; e si fanno grandi per intertener mercanti et haver chi gli dia da mangiare e da bere. E così per hora le baso la mano, che Dio la feliciti. Da Roma il 4° di Xbre 1559.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Postdat. Soggiongole che già si va mormorando che V. Ecc.za ha levato le provisioni a tutti i suoi che la servano e che l'è divenuta tanto avara, che proprio la giudicano uno cane da far roba. E di più che mai l'è per levare di tante gravezze e balzelli posti, poi che così le piace il denaro, e dicono: « guarda con che speranza debbono stare i poveri popoli », sfogando per questi versi la rabbia e cecità della mente e dell'intelletto loro.

Perpetuo Servo
N. Pillo

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re
il Sig.r Cosimo de i Medici
Duca di Fiorenza et di Siena
Sig.re et Patron mio Osserv.mo
Subito subito.

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 152, a c. 251 e seg.]

VII.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca.
P.rone e Sig.re mio oss.mo

Io ho già scritto a V. Ecc.za che adesso è il tempo che l' acqua s' è turbata, per il moto celeste, nella Piscina, e che V. Ecc.za potens est in questo et in ogn' altro tempo ex stercore erigere Pauperem: et quia Domine hominem non habeo etc. sia servita V. Ecc.za di gratia di essaltarmi, con la felicissima occasione del Pontificato del Gentilissimo Papa Medici. Perocchè tutto farà a uno che le sarà perpetuamente servo, et le bacio la mano; aspettando questa felicissima risposta. Da Roma il XXIX Xbre del 59.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Perpetuo Servo
Niccolò Pillo

Postdat:

Ha mostrato S.a Santità di far segnalati favori alli Carafeschi et al Cardinal Vitelli, con premiarli, per satisfare al mondo, et al Vescovo di Pesaro facendolo datario del Vescovado di Pistoia, si dice ne habi fatto dono al Vescovo De Ricasoli. Io di questo non vorrei dar molestia a V. Ecc.za imperò le dico che Messer Vincentio Banchieri da Pistoia ha hauto da un nostro Pistorese di Roma avviso, che io stampavo le Rime di messer Cino da Pistoia, e subito ha fatto tanto che ne ha haute assai e fattele stampare in Venetia in mio danno e dispiacere; però la supplico si degni fare scrivere al Commissario di Pistoia, che dica a detto messer Vincentio Banchieri che non facci venire Opere di Cino in Pistoia contro al privilegio concessomi da V. Ecc.za che nostro Signore Dio la feliciti. E per l' amor de Dio non si sdegni farmi questo favore per che qui ci gioca l' honore.

(*a tergo*)

In questo punto parte per la Corte di S. Maestà Regia e catolica Fabritio de Sangro.

All' Ill.mo Et Ecc.mo Sig.r
e P.ron mio oss.mo
Il Sig. Duca di Fiorenza e Siena.

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 152 a c. 453 e segg.]

VIII

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca
P.ron mio oss.mo

Io sono stato tanto in Roma a disagio et con tanto dispendio aspettando che medianti li favori fattimi da V. Ecc.za Ill.ma io ottenessi qualche cosa da questo cardinal Buonromeo, in modo che per la dureza sua, et per il longo aspettar mio, mi consumavo la paglia sotto et non havevo se non parole, basta, basta. Et per quanto veggo dal capo alla coda, non si danno se non parole. La ond' io sono stato forzato partir di Roma contro mia voglia, et andare in Sterpeto con una commissione Camerale di castigare alcuni vassalli del conte Cesare Fluminio d' Assisi, conte di Sterpeto che se li sono rebellati più d' uno anno fa, et durati in detta rebellione insino ad hoggi, talche io ho subito essaminato, et per i buoni inditii a 7 ore di notte con gran sbirreria io in persona ne ho fatto pigliare undici, et per più sicurezza menarli nella Rocca della città d' Assisi, dove nel Monasterio di Santo Francesco mi ho eletto il Tribunale, et il giorno della gloriosa Nuntiata, che qua a Santa Maria degli Angeli lontano d' Assisi uno miglio et mezo, se ne ha gran festa et ci vengono da 30 m. o 40 m. persone a vedere il velo della Madonna. Entrando in detta chiesa veddi avanti la porta una statua integra di Cosimo vecchio de Medici, che dicono habbi fatto tanto bene a quella

chiesa, et subito ricordatomi di V. E. feci dire una messa per la conservatione et felice stato suo, della Sig.ra Duchessa, et di tutti figli e figlie con pregare Iddio che disponesse V. E. a degnarsi di voler fare anchora con meco uno de suoi soliti atti di charità, che ella ha fatto insino ad hoggi con tanti altri, cioè di sollevare me povero dottore, quasi ex stercore erigens pauperem. Con darmi per servitore all' Ill.mo et Rev.mo Sig. Cardinal de Medici sua figlio, secondo che disegnò ancora il Vescovo di Pistoia Ambasciatore di V. E., che mi disse volerle scrivere il parer suo sopra di ciò. O vero poi che io mi trovo qui commissario Apostolico in Assisi, et che la commissione mia finirà tra XV o XX dì, impetrarmi con una sua lettera che io sia Luogotenente di questa città, perchè in uno anno guadagnerò tanto che io riscuoterò le terre et possessioni che impegnai per studiare et dottorarmi, le quali io perderò se non le riscuoto questo anno, secondo che sa il Vescovo di Pistoia il quale pochi dì sono promesse volermi aiutare che io le riscuotessi, che con 300 ⩟ d' oro risquoto terre che dariano le spese a me, 3 servitori et due cavalcature. Imperò se io ho questo offitio, non ci bisogna aiuto di nessuno; il quale si haverà con una lettera di V. E. diretta al Cardinale d' Ariano che n' è Governatore et hora di gratia far cosa grata a V. E. et tanto più potrà darlo quanto che questo dottore che ci è, sta a beneplacito secondo che dice la patente sua, sicchè V. E. sia servita farmi gratia di detta lettera con fare anchora scrivere all' Imbasciatore che la negotii de bona manera tanto che io habbia detto offitio, per che poi potrò con più commodità mia servire al p.to Ill.mo et Rev.mo Sig.r Cardinale de Medici, il quale voglio che sia quello con chi io finisca la vita mia per servitio di V. E., alla quale, dopo la Maestà di nostro Signore Dio, tengo quello obligo che si può tenere de benefitii ricevuti in questo mondo et le baso la mano. Ringratiola del favor fattomi in havermi fatto havere il privilegio del Sig. Duca di Ferrara per la stampa di Cino, et del Montemagno, et della lettera di V. E. responsiva, dove mi ringratia della opera di Cino ch' io le mandai, che Dio la feliciti.

Se fusse vero quello che si diceva et dice qua che la città di P. venisse in mano di V. E., io ci sarei vicino a X miglia, et mi troverei a questa allegreza, o almeno si verificase quel che si giudica che la fosse data in Legatione al Sig. Cardinale suo.

Da Assisi il 27 di Marzo MDLX.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Perpetuo Servo
Nic.^{o} Pillo Com.^{rio} Ap.^{co}

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}
Il Sig. Cosimo de Medici
Duca di Fiorenza et di Siena
Sig.^{re} et P.^{ron} mio oss.^{mo}

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 154 a c. 63 e seg.]

IX.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. Duca,
P.^{ron} mio oss.^{mo}

Ringratio infinitamente l' E.^{za} V.^{a} di tanto favore che la si degnò di farmi infino alli 7 d' Aprile, havendo ella con tanta benignità fatto scrivere al Cardinale d'Ariano, all' Imbasciator di quello, et anchora rispondere a me, minimo servo suo, et ordinato che per me fosse impetrato il Governo d'Assisi; et se bene pochi dì fa che io ritornai in Roma, hebbi la lettera di V. Ecc.^{za} et intesi la pratica di questo negotio, di che prima non havevo anchor saputo cosa alcuna, imperò con tutto che non fusse riuscito mi fu gratissimo haver visto la buona volontà di quella, laond' io prego Nostro Signore Dio che mi dia gratia che io le possi servire al contracambio secondo il desiderio mio che è di mettere la vita et la roba tutta

in servitio di V. Ecc.^{za} i Ministri della quale se qua in Roma mi volessero aiutare da vero mi sariano a questa hora riuscite più di sette cose, ma io veggo che ho buone parole, et che in me si verifica il detto del Portio a Pisa: scriptum est in Porta pro verbis, verba reporta. Perochè se io havessi da offerire dugento o 300 Δ, credo che la speditione saria fatta più dì sono. Bene adunque scrisse quello nella lumaca del Papa in Belvedere, dicendo: Leonina Beneficia Roma aureo piscantur hamo. Il che il papa vidde et si maravigliò et disse: « o perchè questo? » non sapendo quel che si negotia per i cantoni del palazo.

Mi sono rallegrato grandemente di haver veduto lo Ill.^{mo} et Revd.^{mo} Sig. Cardinal da Medici seu di Fiorenza, figlio di V. Ecc.^{za} che di già s'è fatto amare universalmente da tutti, imperò bisogna che si facci stimare con la reputazione delle lettere et buoni costumi et che ci perseveri dentro, atteso che per quella via si domina il mondo, et per questo ho hauto anchor piacere che sia ritornato subito in Fiorenza per che ci potrà meglio attendere et farsi con le lettere latine et con la teologia a guisa d'una gemma legata in oro. Io baciai le mani di S. S.^{ria} Ill.^{ma} et Rev.^{ma} et benchè di me poco si potesse servire, pure io le offersi l'opera et servitio mio et mi satisfeci assai d'una sua pronta et gratiosa risposta poi che mi disse che mi farebbe sempre piacere et servitio sì che io desidererei molto poi che tutto il mondo gode hoggi della felicità di V. E. che la si degnasse farmi dare anchora a me un poco di parte per me et per un mio Ronzino con la stantia qua in palazo di questo felice cardinal suo, conciosia cosa che io potrò stare allegramente e tirare innanzi certe mie operete incominciate sì della professione mia legale, sì anchora dello epitome delle hystorie latine del Sozomeno tal che, se io sarò degno di questa gratia da V. E., lo reputerò per maggior benefitio che in questo tempo potessi sperare dalla fortuna: di che la prego et supplico con tutto il cuor mio, però che sarà principio della sollevatione mia, perchè adesso mi trovo haver guadagnato da mettere in ordine una bella camera et da com-

parire honoratissimamente et a far queste mi muove quel detto dello Evangelio che dice : Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis all' incontro darò io all' Ecc.za vostra la mia servitù, con sollecitare le cose de benefitii, et con procurare et negotiare tutto quello che mi sarà comandato con tal pronteza et sollecitudine che forsi ella dirà « inveni hominem secundum cor meum ».

Appresso, le dirò liberamente che pure alfine le Volpi dettero tutte nella rete et se non guasta la festa il nome di questo papa, ciò è che vogli esser pio anchora verso di questi contro a giustizio, di che si dubita, perchè molti sotto spetie di charità consultano che si habilitino con piaggerie, per far scappar fuori tanti inimici capitali di Sua Santità et di tutti e parenti suoi, onde dicono che il Cardinal di Trento vedendo questi andamenti, tanto più ha accelerato la partita sua et questa mattina a buona hora s' è andato con Dio a Trento a punto quando il Girometta Governatore di Roma andò in Castello dicono ad essaminarli, donde s' intende che il Conte di Montorio disse, che mai poi che egli nacque fece cosa da andare in prigione, et che il Cardinal Caraffa disse : noi l'havemo ben fatto papa per che ci sia patrone, ma non già per che ci facci questo. Et del Pallantieri dicono che dissero se noi lo impiccavamo non ci processerebbe nè si travaglierebbe adesso contro di noi. Io rimango perpetuo servo di V. E. et la supplico che mi sollevi in questo tempo che io sono in Roma con commodità per volerla servire, che Nostro Signore Dio feliciti la sua Ill.ma et Ecc.ma persona. Da Roma il di xj di Giugno MDLX.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Postdat. Se a V. Ecc.za non piacesse farmi la gratia che le ho dimandato di sopra, concedami almeno una lettera per all' Arcivescovo di Fiorenza che per un paro di anni mi vogli accettare per suo vicario in Fiorenza, atteso che io sento che sta per levar via quello che ci è, et da chi ha negotiato qua per me, mi è stato accennato che con una lettera di V. Ecc.za io

otterrò, per che questi molto desiderano accordare le cose loro con quella et ritornare in gratia sua, et io all' Arcivescovo gli sono stato sempre grato da poi che Ruberto Bonsi me li raccomandò.

Servo con tutto il core
NICCOLO PILLO Dottore

All' Ill.mo et Ecc.mo Signore
il Sig. Cosimo Medici Duca di Fiorenza et di Siena
Sig.r et P.ron mio oss.mo

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 155 a c. 216 e seg.]

X.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca P.ron

Iarsera per gratia di Dio, io mi licentiai dal Sig.r Cardinal Farnese con commodo mio et buona gratia sua; et così sono adesso in mia vera libertà; imperò havend' io preso gli ordini sacri nel Vicariato di Spoleto, desidero effettuare il desiderio mio che è di andare al sacerdotio o con un' altro Vicariato come saria quello di Fiorenza che lo desidero sommamente per haver causa di servir V. E. et di star presso a Pistoia patria mia, o vero di entrare al presente Cappellano di questo Papa, poi che V. E. gli è tanto grata secondo che tutto il mondo dice, et haver qui similmente occasione di farle alcun servitio. Il primo luogo si patria conseguire in questo modo, che V. E. si degnasse fare scrivere al suo Imbasciatore che pregasse il Sig. Cardinal Buorromeo che dimandasse per me questo vicariato all' Arcivescovo di Fiorenza, scrivendogliene se bisognasse infino in Trento: il 2° con fare scrivere al p.to Sig. Cardinal Buorromeo che facesse offitio con Nostro Signore che tra gli altri Cappellani suoi accettasse anchora me: Di che la supplico si degni non mi mancare di una di queste due lettere, secondo che più la giudicherà esserli ser-

vitio. Et humilmente le baso le mani, che Iddio la feliciti. Di Roma il xxvj di Xbre MDLXJ.

Di V. E. Ill.ma

Deditiss.o Ser.re et Vass.llo

Nic.o Pilli

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.re
Il Sig.r Cosimo Medici
Duca di Fiorenza et di Siena ec.

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 157 a c. 466.]

XI.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Doca,
Sig.r et P.ron mio oss.mo

Il non havere io sin qui possuto mettermi alli servitii di V. E. o dell' Ill.mo e Rev.mo Sig. Cardinal suo figliolo, sì come sempre è stato il desiderio mio, di che le farà fede Mons.r Vescovo di Pistoia et messer Rinaldo Rinaldi et anchor Mons.r Pietro Guicciardini, è stato causa che io vada in qua et in là per modo di essilio a servir altrui contro mia voglia. Imperò volendo che l' E. V. il sappi, a tale effetto le scrivo la presente, certificandolo che più felice nuova non mi potria mai venire che havere a servir lei o uno dei Sig.ri figlioli suoi et tanto più che essendomi io fatto prete et havendo hauto già cura di diversi arcivescovadi et Vescovadi et etiandio la cura della casa di alcun signore, potrei servire, oltre alla professione mia per sotto maiordomo et ad altro secondo che la buona volontà che ho di servirla mi traporteria.

Ma insino a tanto che la non si cura servirsi di me, io la supplico che sia causa di farmi havere qualche poco di bene per la servitù che hor tengo con altri et maxime con Mons.r Ill.mo et Rev.mo Cardinal Bonromeo nipote di S. S.tà del quale io sono hora Vicario Generale qui in Nonantola. *Et in sustan-*

tia vorrei due lettere di favore da V. E. ma di buono inchiostro una al p.to Sig.r Cardinal Bonromeo et l' altra al Vicelegato di Bologna, che in somma conteghino, che mi riconoschino per amor di lei, che so di quanto frutto mi saranno, et gliene terrò immortale obligo. Ma voglio che le dette due lettere siano mandate a me in Bologna dirette al p.to Sig. Vicelegato offerendomi nelli miei offitii diurni pregar sempre l'altissimo Dio per la felicità sua et umilmente le baso le mani. Dall' Abb.a di Nonantola, il vij di febraro 1563.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Oblig.mo Vass.llo et Servitore
NICC. PILLI Vic.o G.le

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio oss.mo
Di Fiorenza et di Siena.

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 173 a c. 512.]

XII.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca,
Sig.r et P.ron mio oss.mo

Già sa V. E. Ill.ma l' assassinamento che mi è stato fatto da uno di Nonantola con havermi accusato che havessi calunniato il Reggente di Cancelleria di Bologna. Imperò mandai a posta per aiuto da quella, ma quando la lettera che la mi concesse di favore arrivò, mi trovavo già fuori di Carcere, et così essend' io per sententia absoluto et libero per che constava dell' innocentia mia non la presentai altrimenti a Mons. Vicelegato la ond' io la rimando a V. E. Ill.ma così sigillata come la ricevetti, ringratiandola di tanto segnalato favore fattomi, poi che non mi abbandonava nelle mie tribulationi et necessità, si come nè tam poco mi ha abbandonato Iddio et se prima non ho scritto quella mi scusi che per essere stato un mese in se-

creta sotto al Sol Leone, uscii quasi consumato et destrutto, et non possevo far niente, tanto havevo patito.

Imperò Mons.r Vicelegato veduto che ero tradito, mi ha favorito et mi vuol qui in questo Tribunal del Torrone, ma quei Milanesi et in particulare l' Auditor del Torrone, non ci vorriano altri per creature loro. Quella di gratia facci scrivere a Mons.r Vicelegato che mi ci tenga, et scriva anchora a Mons.r Ill.mo Cardinal Borromeo che facci scrivere il medesimo al detto Sig.r Vicelegato che send' io qui in questo Tribunale in questa città così di passo, la terrò di continuo avvisata di bei particulari che le piaceranno sotto lettere di messer Gio. de Rossi stampator venetiano, il quale si diletta et attende tanto a gli avvisi del mondo et desidera assai servir V. E. Ill.ma alla quale io lo raccomando et glielo do per uomo destro et fedelissimo: che Dio la feliciti et humilmente le baso le mani aspettando subito la lettera di favore per me. Da Bologna il dì xj di Agosto MDLXiij.

Di V. E. Ill.ma

Perpetuo servo
NIC.o PILLO

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Il Sig.r
Duca di Fiorenza et Siena
Sig.r et P.ron mio oss.mo

[Dal *Carteggio universale di Cosimo I*, Filza 171 a c. 170.]